

La crisi globale iniziata nel 2008 è ancora in corso. A Brescia migliaia di persone hanno perso il posto di lavoro, le famiglie in difficoltà sono aumentate in misura notevole, come segnalano tutti i report fatti dai servizi sociali dei diversi Comuni. In tale contesto, è in atto una trasformazione pesante del tessuto produttivo bresciano, con segnali preoccupanti di deindustrializzazione.

Dopo un 2014 drammatico quest'anno, anche a causa della riduzione complessiva degli ammortizzatori sociali, per tanti lavoratori e lavoratrici potrebbe addirittura andare peggio dal momento che sono a rischio tanti contratti di solidarietà che negli anni di crisi hanno se non altro garantito il mantenimento dei livelli occupazionali in numerose aziende della provincia.

I DATI SULLA DISOCCUPAZIONE: 142 MILA DISOCCUPATI O INOCCUPATI

I dati sulla disoccupazione e la mobilità in provincia di Brescia evidenziano una situazione in peggioramento. Nel 2014 le domande di mobilità complessive (L. 223/91) sono state oltre 3 mila. I dati si riferiscono peraltro solo alle aziende con più di 15 dipendenti, così come non sono conteggiati i licenziamenti individuali. Il dato del 2014 è stato peggiore dei quattro anni precedenti.

Nei primi due mesi e mezzo del 2015 le persone messe in mobilità sono più di 1.200. Va segnalato che, dall'uno gennaio 2015, chi ha più di 50 anni ha un periodo di mobilità della durata di 24 mesi e non più di 36 mesi, come in precedenza.

A fine 2014 «lo stock» complessivo di disoccupati e inoccupati nella provincia di Brescia ha raggiunto quota 142 mila, con una leggera prevalenza di donne. Nel 2013 i disoccupati e gli inoccupati erano 129 mila. Nel 2014 i contratti avviati sono stati 111 mila circa contro i quasi 124 mila del 2013: oltre ai 1.200 lavoratori messi in mobilità, nel 2014 si sono quindi persi anche 13 mila contratti.

Nel 2014 Brescia ha registrato anche il record negativo della cassa integrazione: 51 milioni di ore di cassa integrazione, contro i 50 del 2013 e i 44 del 2012.

I dati sulla cassa integrazione relativi ai primi due mesi del 2015, in calo rispetto al 2014 ma comunque di gran lunga superiori ai quelli pre crisi, sono in realtà sintomatici di una pericolosa stagnazione.

Di seguito il quadro della situazione nei diversi comparti produttivi.

→ INDUSTRIA

Nel solo settore metalmeccanico le aziende attualmente in cassa integrazione sono 19, per un totale di quasi 1.500 lavoratori coinvolti. Un centinaio le aziende in cassa integrazione ordinaria (poco meno di 3 mila lavoratori), 31 le casse in deroga e 58 i contratti di solidarietà (5.400 lavoratori coinvolti). Tra le aziende in crisi Iveco, Stefana, Bonvini, Gorioni Naval, Alnor, Italghisa, Yakari.

Contratti di solidarietà alla Manifattura Pontoglio (80 dipendenti), all'Insab di Coccaglio (70), alla Filartex di Capriolo (70), alla Servizi Italia Lavanderia industriale (130). Al calzificio Prisco di Lograto dichiarazione di 50 esuberanti su 92 addetti. Avviato il piano di ristrutturazione all'Invatec con 242 esuberanti su 530 dipendenti.

Trentacinque i dipendenti in mobilità a Brescia nel gruppo A2A, conseguenza diretta della crisi del settore industriale che genera una minor richiesta di energia e necessità riorganizzative anche per chi produce e vende elettricità.

→ COMMERCIO E TURISMO

Nelle realtà in appalto con sempre maggiore frequenza assistiamo anche in queste settimane ad un generale processo di riorganizzazione attraverso la leva del cambio di appalto, collegate alle revisioni unilaterali dei capitolati da parte della committenza. La conseguenza diretta, per i lavoratori, si traduce nella richiesta da parte degli appaltatori di rivedere le condizioni contrattuali in essere al momento del cambio di appalto, a partire dalla riduzione dell'orario di lavoro applicato e dall'aumento dei carichi di lavoro. Alle questioni legate alla revisione delle condizioni economiche degli appalti si sommano oggi le problematiche collegate alle previsioni normative contenute nei recenti decreti attuativi alla riforma del mercato del lavoro ex L. 183/2014 (Jobs Act). Diverse sono le revisioni intervenute nel corso dei primi tre mesi dell'anno, spesso collegate ad attività in appalto all'interno realtà del commercio: da segnalare la revisione degli appalti di pulizie all'interno dei punti vendita Auchan di Concesio, Roncadelle e Mazzano, con conseguente riduzione oraria (compresa dal 10 al 30%), riorganizzazione dei servizi, con effetti sui carichi di lavoro, pur a fronte del mantenimento dei livelli occupazionali.

Il settore del commercio risente pesantemente degli effetti legati alla crisi dei consumi e alla dinamica negativa dei prezzi. Accanto a tali fattori il settore risente degli effetti collegati all'eccesso di offerta derivante dalle nuove aperture e dai recenti processi di riforma.

Anche a Brescia il settore vive una fase senza dubbio difficile. A partire dalla recente vicenda collegata alla chiusura del punto vendita Bennet presso il centro Verola Center di Verolanuova, diverse sono le situazioni di difficoltà ancora oggi presenti nel nostro territorio: Mercatone 1; auchan, Semeraro,

→ EDILIZIA

Circa 10 mila gli addetti nelle circa 2.300 aziende del settore edile. A fine 2011 erano oltre 15 mila.

Il 2015 annuncia nuovi licenziamenti. Eccone un elenco parziale:

Paterlini e Tonolini: impresa edile in concordato, fine cassa integrazione a marzo 2015, 25 licenziamenti

A.T.I.G. Costruzioni BS: impresa edile in concordato, fine CIGS a maggio 2015, 48 licenziamenti

Gaburri Costruzioni: impresa edile in concordato, fine CIGS a maggio 2015, 40 licenziamenti

FIMET: impresa edile in Fallimento, da dicembre 2014 150 lavoratori in CIGS a perdere

Fogliata S.p.A.: fine CIGS per cessazione a giugno 2015, 65 posti di lavoro in cancellazione

Senini S.p.A.: impresa manufatti in cemento, 20 lavoratori in mobilità da marzo 2015

Paterlini Costruzioni: impresa edile, dichiara 20 esuberanti su un organico di 57

Olli Scavi: impresa edile, dichiara 16 esuberanti su un organico di 46 dipendenti

Teknodrill: Impresa edile in fallimento, licenzia per fine CIGS 27 dipendenti a fine mese

→ AGROINDUSTRIA

L'immagine di un settore dell'agroindustria anticiclico rispetto alla crisi non corrisponde alla realtà. Negli ultimi cinque anni, in questo comparto, sono stati 400 i posti di lavoro persi nella nostra provincia.

Il caseificio Brescialat di Urago d'Oglio ha dichiarato la chiusura di un reparto che oggi impiega 32 operai (sugli 81 addetti complessivi dell'azienda). Lo storico Caseificio Zani di Cigole con ben 46 addetti (33 in produzione e 13 amministrativi) si trova di forte a contrazione delle vendite. Contratto di solidarietà alla Nuova Zeta Tre e cassa ordinaria alla Dolce Forno sono altri esempi di situazioni con posti di lavoro a rischio.

Nel corso del 2015 si prevedono molte chiusure, con conseguenti perdite di posti di lavoro, nel settore delle stalle di animali da latte. Altro settore in crisi, a causa del basso costo della carne, è quello suinicolo.

→ BANCHE E ASSICURAZIONI

Nel comparto bancario vengono dichiarate eccedenze produttive pesanti: mille posti di lavoro su un totale di popolazione di bancari che in provincia di Brescia è di circa 10 mila.

Questo in un contesto nel quale stiamo vivendo una stagione di rinnovi contrattuali delle banche e del credito cooperativo in cui le rappresentanze datoriali presentano ed esigono condizioni irricevibili, minacciando in caso di non firma la disapplicazione del CCNL dal primo aprile 2015. La disapplicazione del contratto rappresenta un elemento di assoluta novità non solo nella nostra categoria, ma in tutto il panorama del mondo del lavoro italiano. In caso di disapplicazione del CCNL non esiste più l'area contrattuale, e con le nuove norme contenute nei decreti del jobs-act si creerebbero sicuramente problemi occupazionali non gestibili con i normali ammortizzatori sociali, non previsti per la categoria.

→ POSTE E TELECOMUNICAZIONI

Nell'ambito Poste e Telecom sono in atto politiche di contenimento dei costi e di riordino, con effetti negativi sia sull'occupazione che sui servizi. Nelle aziende dei settori grafico, industria, editoria - tutti interessati da processi di ristrutturazione, a oggi non si segnalano segnali di ripresa significativi.

→ TRASPORTI e LOGISTICA

Prosecuzione di cassa integrazione in deroga o ordinaria in alcune aziende private, crescono le problematiche (nell'ambito del facchinaggio) legate alla riduzione della retribuzione per il passaggio a contratto onlus più basso di quello del merci e logistica.

I tagli al trasporto pubblico locale stanno avendo conseguenze pesanti in termini di qualità del servizio, in particolare per le linee extraurbane. A questo si aggiunge l'aumento del costo dei biglietti. In ultimo, ma non per importanza, sono in crescita i fenomeni che mettono a rischio la stessa sicurezza degli autisti (aggressioni, insulti, etc.)

→ PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Emblematica del comparto pubblico è la trasformazione in atto delle Amministrazioni Provinciali. A fronte di una norma di legge che ne divideva le competenze fra fondamentali e non fondamentali, prevedendo una redistribuzione di quelle non fondamentali fra altre amministrazioni, la finanziaria 2015 ha ridotto la spesa del personale del 50% introducendo di fatto una impossibilità di far fronte al pagamento delle retribuzioni del 50% del personale. A Brescia si tratta di circa 400 persone solo nella Amministrazione Provinciale più i

dipendenti degli Enti partecipati di cui ricordiamo il Centro di Formazione Professionale e il Centro non vedenti, come esempi di strutture funzionanti che danno risposte di eccellenza e che rischiano la chiusura o comunque una radicale riduzione dei servizi. In altre Province i lavoratori sono già senza retribuzione da alcuni mesi per Brescia per adesso questo problema pare non esserci per l'impegno del Presidente della Provincia, ma non si capisce fino a quando, stante il quadro di estrema confusione dell'intera partita.

La costituzione dell'Agenzia Unica Ispettiva, istituita nel Jobs Act e in via di attuazione con un decreto specifico, prevede la chiusura delle Direzioni Territoriali del Lavoro con la conseguente dichiarazione di esubero dei lavoratori non ispettori impiegati negli altri servizi.

Nel comparto sanità siamo in presenza delle conseguenze dei tagli delle finanziarie, anche degli anni precedenti, che, con la riduzione dei posti letto, hanno ridimensionato notevolmente la platea occupazionale, tanto da lasciare disoccupati centinaia di infermieri appena usciti dalla scuola, cosa mai accaduta prima d'ora.

Subiamo anche i danni della malversazione applicata come regola in particolare dalla giunta Formigoni e quindi il riposizionamento di strutture private come Maugeri e Don Gnocchi che cercano di scaricare sui lavoratori la riduzione dei finanziamenti della Regione. Altra crisi da riduzione dei servizi anche assistenziali la viviamo ormai da anni alla Richiedei.

→ PENSIONATI

In provincia di Brescia oltre il 65% dei quasi 350 mila pensionati non arriva a mille euro. Nel corso degli ultimi 15 anni, per effetto di una rivalutazione inadeguata, le pensioni hanno subito una perdita di potere d'acquisto del 30 per cento.

I tagli pesanti agli enti locali stanno mettendo a rischio servizi e prestazioni socio-assistenziali. E questo in un contesto nel quale il progressivo invecchiamento della popolazione aumenta al contrario la domanda di cura e di servizi.

La questione del reperimento delle risorse diventa quindi fondamentale ed il tema del contrasto all'evasione fiscale non più rinviabile. Troppo pochi i Comuni che hanno intrapreso questa strada.

EVASIONE FISCALE INSOSTENIBILE...2 MILIARDI E MEZZO SOLO NELLA NOSTRA PROVINCIA

Secondo il rapporto 2013 dell'Istituto di Criminologia e diritto penale dell'Università di Losanna, il rapporto del numero di detenuto per reati fiscali tra Italia e Germania è di uno a 55. Nel 2011, gli evasori nelle carceri italiane condannati con sentenza definitiva erano appena 156, ovvero lo 0,4% della popolazione carceraria contro una media del 4,1% dell'Unione Europea.

In Italia, le stime più prudenti (fatte dalla Corte dei Conti) parlano di 130-140 miliardi all'anno sottratti al fisco. In Italia il rapporto tra nero e Pil è vicino al 27%. In Lombardia scende in termini percentuali, si stima poco meno del 20 per cento, ma il livello di evasione è

ovviamente tra i più alti in termini assoluti, dal momento che la nostra regione è tra le più ricche e popolate del Paese. Per Brescia questo significa che a fronte di un Pil provinciale di circa 35 miliardi di euro, il nero complessivo è di circa 7 miliardi. Con un livello di tasse evase non lontano dai due miliardi e mezzo di euro solo nella nostra provincia.

I dati (parziali) sull'attività ispettiva nel 2014 ci dicono che il 57 per cento delle aziende controllate presentano irregolarità, da quelle di carattere formale al lavoro nero.

In Italia, la soglia del 3% di evasione sul totale del reddito - contenuta nel disegno di legge del governo Renzi - se approvata porterà a depenalizzare anche reati fiscali di enormi proporzioni.

Il problema non è chiaramente solo bresciano, ma è evidente che una quantità così clamorosa di risorse sottratte al fisco ha conseguenze pesanti sui livelli di pressione fiscale di chi le tasse le paga, dipendenti e pensionati innanzitutto, e sulla messa a rischio di pezzi di welfare fondamentali quali istruzione o sanità solo per citarne alcuni.

...E DISUGUAGLIANZA INACCETTABILE: I RICCHI SEMPRE PIÙ RICCHI, I POVERI SEMPRE PIÙ POVERI

In una ricerca sui redditi dei bresciani che abbiamo presentato recentemente emergono, tra le altre cose, due aspetti significativi.

Il primo è che in provincia di Brescia, in questi anni di crisi - il confronto è tra il 2009 e il 2012 - mentre l'80% dei contribuenti che dichiaravano meno di 26 mila euro lordi, ha perso quote di reddito, il quinto con redditi superiori lo ha visto aumentare. La disuguaglianza, uno dei fattori scatenanti la crisi, non è insomma diminuita, è aumentata.

Non solo: sempre nella ricerca viene evidenziato che nei Comuni bresciani «la disuguaglianza nella redistribuzione del reddito è maggiore laddove più elevato è il livello del reddito medio pro capite e nei casi in cui questo è particolarmente basso».

Dall'Osservatorio di Federconsumatori Brescia emerge addirittura il rischio di «povertà energetica», nuova forma di povertà che coinvolge quelle persone e nuclei familiari che spendono più del 10 % del reddito disponibile per i bisogni di energia. Aumenta il contenzioso con banche e assicurazioni. Nel 2014 gli sfratti, ricorda il Sunia, hanno superato quota duemila, 790 dei quali nella sola città. Si tratta di un'emergenza sociale ed occupazionale senza precedenti per la nostra provincia.

PER UNA POLITICA DI INVESTIMENTI CHE GUARDI AL FUTURO

Una volta per essere competitivi si svalutava la moneta, oggi si svaluta il lavoro attraverso il taglio dei diritti, la riduzione delle tutele e della retribuzione.

La possibilità di licenziare a prescindere, il demansionamento delle funzioni, il mantenimento della precarietà (con 45 tipologie contrattuali esistenti) sono ricette che rafforzano il potere delle imprese nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici.

Chi afferma che questo è il prezzo per rilanciare l'economia e uscire dalla crisi compie un

inganno consapevole. E lo fa perché assume come unico punto di vista quello delle imprese.

La perdita di capacità produttiva del 25%, la crisi economica complessiva con disoccupazione e l'impovertimento sociale diffuso, imporrebbero di ripensare radicalmente l'orizzonte e le politiche di sviluppo entro le quali investire e progettare le opere infrastrutturali e i servizi da realizzare all'interno di un'ottica di sistema che si interroga su cosa, come e per chi produrre, per quale lavoro e per quale società.

L'ulteriore consumo di suolo non è soltanto sottrazione di terreno utile all'agricoltura, ma alimenta il rischio di catastrofi certe legate al cambiamento climatico che, per quanto rimosso, resta in atto. La crisi industriale, gli stessi itinerari seguiti dal trasporto merci, la mobilità delle persone insieme all'offerta nel frattempo cambiata di mezzi e reti stradali hanno modificato in quantità e qualità la domanda di infrastrutture, mobilità e servizi, tanto da rendere poco credibili, se non inutili i progetti pensati in passato.

È importante allora ribaltare la prospettiva. Serve una politica pubblica attiva, serve una politica industriale, servono investimenti pubblici sensati, sostenibili e in grado di immaginare il futuro.